



DALL'INVIATO

FIRENZE. Del Piero 10, come i più grandi calciatori di tutti i tempi. Maldini 3, in omaggio alla carriera. Peruzzi 1, in nome della tradizione. Poi, tutti gli altri, in rigoroso ordine alfabetico, per compiere quel rito dei numeri che in Nazionale, alla vigilia del mondiale, ha sempre un fascino particolare. Questa è la storia di ieri, una storia che si è fatta domenica sera, quando il dirigente accompagnatore Riva e i dirigenti hanno proposto a Cesare Maldini di riproporre un'antica consuetudine: un paio di eccezioni per meriti e prestigio, poi l'ordine alfabetico. Maldini ha detto va bene.

La casacca numero 10 è uno degli ultimi feticci del calcio. In Nazionale resiste agli assalti del merchandising: per fortuna. Del Piero numero 10: erede di Baggio (1994), di Pelè (1958, 1962, 1966 e 1970), di Maradona (1982, 1986, 1990 e 1994) di Platini (1978, 1982 e 1986), di Kempes (1978), di Hurst (1966): roba da tenersi forte. In Italia, però, non sempre quel numero è stato indossato da piedi raffinati: ce lo ricordano Bertini (1970) e De Napoli (1990). «Speriamo che gli porti fortuna», dice Maldini: se qualcuno aveva ancora un piccolo dubbio sulla presenza di Pinturicchio al mondiale francese, può mettersi il cuore in pace. «Mio figlio Paolo indosserà il 3 perché è il capitano»: a loro, ai «capi», è concesso scegliere. Così fu per Franco Baresi nel 1994, con il suo numero 6. Stavolta il 6 toccherà

Assegnate le maglie azzurre: il 18 per Baggio, a Maldini il suo 3. E intanto gli juventini mettono le mani avanti sul futuro mondiale

Un bel 10 per Del Piero

Il mitico numero al fantasista infortunato



a Nesta, difensore puro, come Gentile nel 1982.

Baggio avrà il 18. È il segno del potere perduto, ma l'ex-Codino non è soddisfatto per un altro motivo: aveva quella doppia cifra ai tempi (grami) del Milan. Il 20 che fu di Signori (1994) e di Paolo Rossi (giù il cappello, 1982), è toccato in sorte a Ravanelli: onestamente, poteva andare meglio. Il 2 di Bergomi non è da buttare: illustri predecessori sono Burgnich (1970) e Vogts (1974). Niente male neppure il 16 di Di Matteo: fu valorizzato da Bruno Conti (1982) e da De Sisti (1970).

L'11 che fu di Riva (1970 e 1974) ha come padrone Dino Baggio, il 17 di Moriero in Violi (1986) l'antenna, il 7 di Pessotto fu di Scirea (1982) e di Mazzola (1974). Di Biagio si tenga forte: quel numero 14 è diventato celebre grazie a Crujff, ma lo onorò anche Rivera (1970) e il tedesco orientale Sparwasser (autore dello storico gol alla Germania Ovest in un derby memorabile, 1974). Forse Cois non sa che il suo numero 13 fu posseduto da Gerd Müller (1970 e 1974) e da Domenghini (1970): non erano certo due brocchi. L'1 di Peruzzi era scontato,

così è stato per la sconfitta con il Real Madrid. Non si ripeta quanto accadde due anni fa agli europei, quando si disse che era colpa nostra se fummo eliminati perché eravamo frastornati dalla finale con l'Ajax. Si vince e si perde in ventidue, stavolta per gli altri giocatori non ci saranno alibi. Per noi juventini è stata una stagione particolare, speriamo che la Nazionale elimini le scorie del campionato. Torricelli sostiene però che la sconfitta con il Real Madrid brucia ancora, mentre Pessotto avverte che gli juventini dovranno essere

allenati soprattutto nella testa. Inzaghi, invece, vorrebbe ripetere le gesta di Schillaci, in nome del numero 19.

Chiesa segna. Il suo mondiale si gioca a Coverciano: 3 reti dell'attaccante del Parma nella partita di ieri. Sono gol «a perdere»: il 2 giugno tornerà a casa. Albertini è ufficialmente il secondo infortunato del ritiro: l'affaticamento di domenica è diventato una contrattura al retto femorale della coscia sinistra. Maldini tocca ferro.

Stefano Boldrin

GIRO D'ITALIA

Vince Magnusson Zuelle resiste

Lo svedese Glen Magnusson ha vinto la nona tappa, Foggia-Vasto, del Giro d'Italia e non riesce il tris a Mario Cipollini. Michele Bartoli non ha provato neppure l'assalto alla maglia rosa chereasta, con cinque secondi di vantaggio, allo svizzero Alez Zuelle. A 28 km hanno la prima volata di Streeel e Cassani, controllata dai velocisti fino a 4 chilometri dal traguardo. Poi la volata guidata da Leoni. Ai 1100 metri Magnusson si fa largo spingendo Smetanin sulla destra, ai 300 metri, quando Gonenkov sta per lanciare Leoni, Magnusson è stretto alle transenne da Fontaneli, si fa largo con una spallata e va a vincere davanti a Martiniello e Cipollini.

CALCIO

Zaccheroni nuovo allenatore del Milan

Alberto Zaccheroni è il nuovo allenatore del Milan. L'annuncio ufficiale è stato dato ieri pomeriggio dalla società. Zaccheroni ha firmato un contratto biennale («l'ingaggio partirà dal 1 luglio '98 (due miliardi l'anno). Il Milan presenterà ufficialmente il nuovo tecnico in occasione del debutto, che si terrà a metà giugno sempre che la squadra venga ammessa all'Intertoto. In caso contrario, il raduno si terrà poco dopo la metà di luglio, finiti i Mondiali. La società friulana al posto di Zaccheroni ha ingaggiato Guidolin.

CALCIOMERCATO

Boghossian a Parma Baggio all'Inter?

Roberto Baggio è sul mercato. Lo ha annunciato il presidente del Bologna. «Al 99,9% il prossimo anno non sarà più qui». La destinazione più probabile per l'ex codino, a questo punto, è l'Inter, disposta anche venire incontro ai rossoblu con un prestito di prestigio (Kanu?). In alternativa c'è l'Arsenal. Il costo del cartellino di Baggio, fra l'altro, è «modesto»: 5 miliardi. Molto di più ha investito il Parma per assicurarsi Alain Boghossian e strapparli alla concorrenza dell'Inter. Ieri sera la firma. Alla Samp andranno 14 miliardi; al giocatore un triennale da 2 miliardi e mezzo all'anno. La Lazio sta meditando sulla «mega offerta» da 26 miliardi dell'Atletico Madrid per Jugovic e Chamot. Il buon esito della trattativa è legato all'arrivo nella capitale di Sergio Conceicao dal Porto. Cecchi Gori, infine, ha nuovamente confermato che Battistuterà a Firenze.

FERRARI

Todt difende Schumi «Giusto il sorpasso»

«Non sapendo quanto Wurz si sarebbe fermato Schumacher ha fatto molto bene a tentare il sorpasso per cercare di recuperare Hakkinen. A Montecarlo i sorpassi sono difficili e il suo mestiere è di fare anche tentativi che possono risultare difficili». Jean Todt, capo della Gestione sportiva Ferrari, difende il suo pilota tedesco e pensa la titolo. «Il mondiale? È lunga, mancano ancora dieci gare - ha continuato il capo della gestione sportiva - il futuro di Schumi? Ha un contratto con noi fino a fine '99, poi si vedrà».

CONI

Racconto sportivo Premio alla Maraini

La scrittrice Dacia Maraini è la vincitrice del Concorso Nazionale per il Racconto Sportivo, la rassegna del Coni giunta alla XXVII edizione. «Il calciatore di Bilbao» è l'opera premiata dalla giuria comprendente fra gli altri Gianni Letta, Folco Portinari e Novella Calligaris. Il secondo premio è stato attribuito al giornalista dell'Ansa Gianni Capitani, autore del racconto «La macchina che sapeva scrivere». Per la sezione Totocalcio il primo premio è andato a Nadia Esposito, col suo «Autunno a Milano».

IL DIALOGO

Veltroni: «Al pallone manca una testa»

Il fenomeno calcio, le analisi e le proposte del vicepresidente del Consiglio

Per gentile concessione della rivista «Micromega» pubblichiamo ampi stralci del «Dialogo sull'arbitrarietà del calcio» tra due tifosi d'eccezione: il direttore della rivista Limes, Lucio Caracciolo e il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni.

Lucio Caracciolo: Prima di arrivare ai veleni di oggi, vorrei ricordare sommarariamente che cos'era il calcio quando lei e io abbiamo cominciato a esserne attratti. Parlo dei primi anni Sessanta. Allora il calcio in tv era una rarità... Di moviole e contro-moviole neanche a parlarne... Non c'era il tifo organizzato in club o fazioni rivali... Lei, quel calcio come lo ricorda?

Walter Veltroni: È un po' difficile vedere quel mondo prescindendo dal nostro candore, dalla nostra innocenza di bambini, perché tali eravamo all'inizio degli anni Sessanta. Ma non c'è dubbio che non solo la nostra memoria individuale ma anche quella collettiva ci tramandano l'immagine di un calcio molto più gioco e molto meno business... Solo allora la televisione cominciava a trasformare il calcio in un grande evento collettivo. In fondo noi siamo la generazione che ha cominciato a vedere il calcio in tv... La memoria ce lo tramanda come uno sport popolato di personaggi divertenti, un po' arruffati, mille mestieri. Sembrava un po' il mondo dell'ippica...

Caracciolo: Come fu che lei scelse il bianco e nero?

Veltroni: Fu un caso. Gli eroi della prima partita di calcio che mi capitò di vedere erano Sivori e Charles. A rivederli oggi con gli occhi della memoria sembrano due personaggi di un libro di Soriano. Uno piccolo, cattivo, scarruffato; l'altro altissimo, il prototipo del gigante buono...

Caracciolo: È difficile individuare il momento storico del trapasso da questo calcio-gioco un po' mitizzato dei primi anni Sessanta al calcio-industria di oggi. Ma se devo scegliere un personaggio che incarni questo passaggio prendo Heleno Herrera...

Veltroni: A parte Herrera, io penso a Gipo Viani e a Italo Allodi. Sono stati loro due a immaginare per primi il calcio come un'industria... E non dimenticherò Artemio Franchi, che ha fatto della Fe-

derazione italiana giuoco calcio una potenza rispettata anche all'estero - tale restò fino alla sua morte. Ma il passaggio al calcio-industria non sarebbe stato possibile senza la televisione...

Caracciolo: Che infatti ha cambiato le regole del gioco. Peggiorandolo. Nell'ossessione delle partite con molti gol poco taglieranno le mani ai portieri e imporranno porte alte tre metri e larghe nove...

Veltroni: La televisione ha senz'altro cambiato il ritmo del gioco. Il calcio è diventato quasi come quello della pubblicità: frenetico, spezzettato, poco ragionato. Oggi campioni come Dino Sani o Luisito Suarez non farebbero in tempo a respirare perché sarebbero aggrediti dagli avversari. Bisogna fare però attenzione alla prospettiva storica: può essere che agli spettatori dei tempi di Levratto sembrasse che Sani fosse velocissimo, chissà. Forse è solo il tempo che ci scorre addosso e non ce ne accorgiamo. Tuttavia non c'è dubbio che il calcio è diven-

to un momento in cui sia previsto il giudizio sindacabile di un arbitro, nel senso alto del termine...

Caracciolo: Tutto questo è verissimo ed è anche irreversibile. Non riesco ad immaginare un calcio senza tv e ancora meno senza moviola, anche se qualche luddista sta alzando la testa. Ma se il calcio giocato è diventato anche e soprattutto un'industria, non si può dire che i suoi dirigenti siano cresciuti con esso. Mi sembra un mondo sempre più grande abitato da personaggi terribilmente piccoli. Insomma, quando intorno a mucchi di miliardi vedo agitarsi personaggi della levatura di un Moggi - tanto per non fare nomi - allora comincio ad avere paura. E sto parlando di un dirigente della squadra più importante d'Italia, figuriamoci che cosa succede in serie B! E che cosa debbo pensare, da tifoso ingenuo, di quell'oscuro demi-monde rappresentato dai procuratori, che fanno il bello e il cattivo tempo sul mercato? Sarò un pas-

satista, ma un campionato in cui ci sono giocatori che cominciano il torneo con una maglia a novembre cambiano casacca e finiscono poi in una terza squadra mi lascia interdetto, non solo come collezionista di figurine.

Veltroni: Questi continui pas-

sciuti con esso. Mi sembra un mondo sempre più grande abitato da personaggi terribilmente piccoli. Insomma, quando intorno a mucchi di miliardi vedo agitarsi personaggi della levatura di un Moggi - tanto per non fare nomi - allora comincio ad avere paura. E sto parlando di un dirigente della squadra più importante d'Italia, figuriamoci che cosa succede in serie B! E che cosa debbo pensare, da tifoso ingenuo, di quell'oscuro demi-monde rappresentato dai procuratori, che fanno il bello e il cattivo tempo sul mercato? Sarò un pas-

satista, ma un campionato in cui ci sono giocatori che cominciano il torneo con una maglia a novembre cambiano casacca e finiscono poi in una terza squadra mi lascia interdetto, non solo come collezionista di figurine.

Veltroni: Questi continui pas-

Calcio, psicologia e lotta alla mafia sono i tre temi attorno a cui ruota il prossimo numero di «Micromega» in uscita domani. Sette saggi dei maggiori psicoanalisti italiani affrontano i problemi della terapia psicoanalitica. Di calcio giocato e di calcio fra industria e potere parlano e discutono campioni del pallone come Maldini e Platini, uomini di cinema come Ken Loach; gli scrittori Vasquez Montalban e Galeano. E uomini politici, ma anche grandi appassionati di calcio, come il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni e tanti altri con interventi sulle diverse, importanti e, anche preoccupanti, ripercussioni che il fenomeno calcio produce sotto il profilo sociale e politico.

Sulle questioni della grande criminalità organizzata, sugli aspetti vecchi e nuovi di un fenomeno difficile da contrastare intervengono Gian Carlo Caselli, Salvatore Boemi, Antonello Mangano esprimendo l'ennesimo e analitico «grido di dolore» verso l'impotenza nella lotta alla mafia.

dei diritti televisivi è diventata la più importante del contesto. Infine, il grande spartiacque fra il calcio d'antan e quello d'oggi - con i suoi giganteschi interessi, che ne fanno una delle maggiori industrie nazionali - è la moviola. La quale ha il potere di decretare la fallibilità del giudice. Immagino i qualsiasi altro momento in cui sia previsto il giudizio sindacabile di un arbitro, nel senso alto del termine...

Caracciolo: Tutto questo è verissimo ed è anche irreversibile. Non riesco ad immaginare un calcio senza tv e ancora meno senza moviola, anche se qualche luddista sta alzando la testa. Ma se il calcio giocato è diventato anche e soprattutto un'industria, non si può dire che i suoi dirigenti siano cresciuti con esso. Mi sembra un mondo sempre più grande abitato da personaggi terribilmente piccoli. Insomma, quando intorno a mucchi di miliardi vedo agitarsi personaggi della levatura di un Moggi - tanto per non fare nomi - allora comincio ad avere paura. E sto parlando di un dirigente della squadra più importante d'Italia, figuriamoci che cosa succede in serie B! E che cosa debbo pensare, da tifoso ingenuo, di quell'oscuro demi-monde rappresentato dai procuratori, che fanno il bello e il cattivo tempo sul mercato? Sarò un pas-

satista, ma un campionato in cui ci sono giocatori che cominciano il torneo con una maglia a novembre cambiano casacca e finiscono poi in una terza squadra mi lascia interdetto, non solo come collezionista di figurine.

Veltroni: Questi continui pas-

satista, ma un campionato in cui ci sono giocatori che cominciano il torneo con una maglia a novembre cambiano casacca e finiscono poi in una terza squadra mi lascia interdetto, non solo come collezionista di figurine.

ni migliori di Liedholm. Quel che è peggio, l'atteggiamento degli arbitri colti in flagrante errore è spesso stupidamente arrogante...

Veltroni: Io sono fra i più decisi sostenitori dell'autonomia dello sport. La politica non deve mettere becco nello sport. Però vorrei anche dire che le istituzioni hanno il compito di vigilare su quello che succede nel mondo dello sport. E il mondo dello sport si deve togliere dalla testa l'idea che il ministro, in questo caso io, sia uno sportello cui si viene a bussare quando si ha bisogno di qualcosa, e che poi va invece respinto con insofferenza quando vuole esercitare il suo dovere di vigilanza... Quanto ai suoi sospetti sulla regolarità del campionato, non voglio entrare nel merito. Ma mi sono garantito su un punto fondamentale: che a trovare le soluzioni concrete non siano coloro che oggi dirigono le strutture arbitrali. Perché sarebbe assurdo. Ho chiesto a Nizzola, e il presidente della Federazione calcio è d'accordo, che ci

saggi di maglia nell'arco della stessa stagione sono inaccettabili. Ma dobbiamo tenere conto delle dimensioni che ha ormai il fenomeno. In quale altro paese del mondo i grandi giornali di informazione avrebbero dato le pagine 2,3,4 e 5 al caso del rigore negato a Ronaldo? Io adesso voglio concentrarmi sul peso del calcio nella realtà del paese. Che è enorme. E, persino, in termini di fatturato, una delle maggiori industrie nazionali. E impone a noi tutti, ci piaccia o non ci piaccia, di occuparcene. Perché se questo giocattolo si rompe, i contraccolpi saranno fortissimi. E il rischio che il giocattolo si rompa c'è, eccome. Quello che lei dice è vero. Le polemiche dell'ultimo campionato hanno svelato la persistenza di un

mondo che francamente pensavo fosse finito qualche anno fa. Negli anni Ottanta era un fenomeno pericoloso, adesso i rischi sono anche maggiori. Se si pensa che vi sia qualche forma di condizionamento sugli arbitri nel momento in cui le società calcistiche si quotano in Borsa e parte il Totocommesse, allora è il momento di lanciare l'allarme. Il mondo del calcio chiede di poter attingere a nuove risorse attraverso il Totocommesse. Benissimo. Ma allora le garanzie di trasparenza, di moralità devono essere assolute...

Caracciolo: A maggior ragione diventa fondamentale la correttezza degli arbitraggi. Sarà che non mi fido di loro perché in questo romanista ricordo di aver subito di tutto da una classe arbitrale che non ci ha mai considerato all'altezza di una Juventus, di un Inter, salvi forse gli an-

sia terziato.

Caracciolo: Al riguardo se ne sentono di tutti i colori. C'è chi vuole la moviola in campo. Cioè il caos organizzato...

Veltroni: Sarebbe un'assurdità totale. Basta vedere cosa accade la domenica sera in tv, quando sullo stesso episodio proposto al rallentatore si fronteggiano opinioni diverse. Che senso avrebbe trasferire queste discussioni in campo?

Caracciolo: Di questo mondo la parte essenziale sono i tifosi. Per chi frequenta lo stadio da una vita, il mutamento antropologico del tifoso e del suo modo di comportarsi è evidente. Ormai le curve di tutti gli stadi sono dominate da simboli nazisti o fascisti, dalle svastiche al litro. Attenzione: gli stadi hanno sempre anticipato la società.

Veltroni: È vero. In questo momento è la destra a organizzare,

molto più della sinistra, un certo tipo di disagio sociale estremo. Il fenomeno Buontempo nelle borgate ha questo sapore. Gramazio che fa a pugni a Montecitorio lo fa non perché gli siano saltati i nervi ma perché vuol mandare un messaggio al suo elettorato più emarginato. Del resto, non è un disagio sempre e direttamente legato alle condizioni economico-sociali.

Caracciolo: Anche perché i partiti si sono ritirati dal territorio, o meglio ne sono stati cacciati, lasciando tutto lo spazio a organizzazioni quanto meno dubbie sotto il profilo democratico.

Veltroni: Quando la politica è debole, il disagio e la disperazione, talvolta più generazionali che sociali, incontrano altre forme di espressione. Al di là dell'analisi sociale e politica, quello che dobbiamo fare è tagliare il cordone ombelicale che lega i gruppi di tifosi alle società di calcio. Nella legge contro la violenza abbiamo introdotto un inasprimento molto forte delle sanzioni contro le società che distribuiscono biglietti e commerciano ogni genere di favori con gli ultrà organizzati. Spesso i club ricattano i dirigenti delle società, minacciando campagne contro l'allenatore... Confesso di essere seriamente preoccupato...

Caracciolo: E richiede che l'arbitro non sia succube della Juve o dell'Inter.

Veltroni: Certamente. L'arbitro non deve essere succube di nessuno. Questo campionato è stato devastante dal punto di vista dell'immagine del calcio perché si è incrinato il principio di autorità...

Caracciolo: Torniamo in conclusione al calcio giocato. C'è una spaventosa crisi del vivaio...

Veltroni: Sono gli effetti della famosa sentenza Bosman, che ha fatto liberalizzare il mercato europeo. Può piacere o meno, ma di fronte a una sentenza della Corte europea non si può reagire... Noi abbiamo fatto una proposta. Le società possono ingaggiare quanti giocatori non selezionabili per la nazionale vogliamo, europei ed extracomunitari. Ma in campo devono scendere al massimo cinque. Così garantiamo le squadre nazionali e i vivai. Su questa proposta Tony Blair è d'accordo, e come lui molti ministri dello Sport dell'Unione europea. Sarà un argomento di discussione a Bruxelles...